



## IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

*Per un'Unione più forte coesa e democratica.  
Per una crescita sostenibile e solidale.*

---

# UNIONE POLITICA PER NON CROLLARE

di Antonio Padoa-Schioppa

Come spesso accade, chi sta al di là dell'Atlantico comprende la realtà europea con più chiarezza di noi, immersi nel flusso di una crisi dalla quale non si vede l'uscita. «Il fallimento dell'euro non causerebbe soltanto un crollo dell'economia. Sarebbe un colpo mortale al grande Progetto europeo, che ha portato pace e democrazia ad un Continente che ha vissuto una storia di tragedie» osserva Paul Krugman. Il grande economista americano coglie il nucleo del problema. E lo spiega con un esempio: quando la Florida si è trovata in pessime acque, non vi fu default, perché intervenne lo Stato federale: per coprire i costi delle assicurazioni sociali e della sanità, per garantire la solvibilità delle banche, per incentivare l'occupazione, sino a quando la situazione venne risanata.

È quanto non sta accadendo in Europa: «l'avvento degli Stati Uniti d'Europa non è prossimo», rileva Krugman. Ma senza un cambio di strategia, che metta in campo un potere federale per la gestione dell'economia, integrativo rispetto alla Bce, l'euro è condannato: e con l'euro, l'intero edificio dell'unione. Questo ormai lo sanno e lo dicono in tanti in Europa. Eppure ancora nulla si muove per rendere possibile il passo verso l'unione politica del continente.

È evidente che una trasformazione di questa portata richiede tempi non brevi, perché implica un nuovo Trattato. Ciò che può però da subito mutare le aspettative è la certezza che questa trasformazione avverrà, sulla base di un preciso impegno politico assunto dagli Stati che la vogliono, a partire dall'Eurozona e con chi sia disposto a crearla. Occorre un impegno dei Governi, con la fissazione di una data certa e delle tappe intermedie: come è avvenuto con l'euro nel 1990.

La deriva attuale è ben altra. Paradossalmente, proprio l'assenza di un potere federale sta conducendo a limitare al di là del giusto la sovranità dei singoli Stati, in contrasto con una corretta applicazione dei principi del federalismo. Per di più, l'integrazione europea si sta trasformando in una vicenda amara e litigiosa di confronti puntigliosi tra il dare e l'avere dei singoli Stati membri. Nessuno considera l'enorme vantaggio in termini di pace e di benessere che il mercato unico ha portato. Soprattutto si ignora che l'integrazione economica è il frutto di una scelta di altra natura, compiuta all'origine dagli Stati su ispirazione dei padri fondatori del progetto europeo: la scelta di condividere il nostro destino di nazioni senza cancellarle, anzi proprio per conservarle in pace, sicurezza,

democrazia e solidarietà, dopo le terribili lacerazioni di due guerre mondiali. Senza questa scelta iniziale, l'unione economica non sarebbe mai nata.

Il passo finale non può che essere verso un assetto federale, perché occorre un potere di decisione sovranazionale che superi l'inefficace metodo intergovernativo, che i numerosissimi vertici degli ultimi due anni non hanno fatto che confermare. Questo passo non è stato ancora compiuto. La Francia ha frenato il cammino verso il traguardo a più riprese: nel 1954, nel 1984, nel 1992, nel 2003. Ed ora è in Germania che hanno preso a soffiare impetuosi venti contrari alla condivisione, non già dei debiti ma del destino comune. L'alleanza tra la Bundesbank (che dimentica colpevolmente di essere ormai una filiale della Bce; immaginiamo se a comportarsi così fosse un'altra Banca centrale), la Corte Costituzionale di Karlsruhe (che accentua al di là del lecito il ruolo del Parlamento tedesco nei settori di competenza Ue) e il montante populismo antieuropeo esaltato dai media e accarezzato da molti politici è un'alleanza spuria, perché fondata su presupposti culturali differenti. Ma è potenzialmente mortale per il futuro dell'Unione. Il nucleo fondante di valori che sta alla base dell'integrazione europea è in serio pericolo.

La Germania, che sul rigore dei conti ha ottenuto giustamente piena ragione dagli altri governi e parlamenti nazionali, rischia ora di far deragliare l'intero convoglio del quale fa parte. Anche sulla tutela del mercato unico e della concorrenza l'unione rischia di sfasciarsi, in parte questo sta già accadendo. L'amara realtà è che in Germania e in Europa, Italia compresa, sta rinascendo il nazionalismo. Un atteggiamento ben diverso dall'amore per la propria storia e nazione, se non opposto: perché i nazionalisti, più che amare il proprio Paese, disprezzano le altre nazioni, le considerano estranee e potenzialmente nemiche. La terribile patologia dell'Europa del Novecento sta oggi riprendendo forza.

Eppure i rimedi sono ormai chiari, sia sul piano dell'integrazione economica, sia sul piano istituzionale. Un governo europeo sovranazionale per l'economia e per la sicurezza, dotato di mezzi propri limitati ma sufficienti e di strumenti efficaci; un sistema di decisione nei Consigli che abolisca il veto; un indispensabile ancoraggio democratico assicurato dal Parlamento europeo con la codecisione legislativa. Nulla di più e nulla di meno.

Nella popolazione dei nostri Stati, Germania inclusa, il sentimento in favore dell'Europa unita è tutt'altro che spento. È sicuramente ancora maggioritario, tutti i sondaggi lo confermano. Ma questa valutazione positiva è ormai esile come un sospiro leggero, quasi soffocato dall'assordante frastuono del populismo e della demagogia antieuropea, amplificata dai media.

Soprattutto, manca oggi in tanti osservatori, pur così attenti nel monitorare la crisi dell'euro, e in quasi tutti i governanti, pur tanto esperti delle cose del mondo, la consapevolezza che la storia è anche (e forse soprattutto) il frutto di forze irrazionali. Le tragedie che l'Europa ha conosciuto - tante del corso dei secoli accanto alle tante luci - sono nate così. Come mostra la vicenda dello scoppio improvviso e non voluto della prima guerra mondiale: è bastato il proiettile di una pistola a provocare il disastro. Gli esempi sarebbero infiniti.